

la Loggetta

notiziario di vita piansanese

"la Loggetta" - notiziario bimestrale di vita piansanese - Anno III - N° 6 - NOVEMBRE 1998

Direttore Antonio Mattei - Responsabile Beniamino Mechelli - Direzione, redazione, amministrazione: Viale Santa Lucia 151, 01010 Piansano (VT)
tel. 0761-450921 (Direttore), segr. tel. e fax 0761-450723, codice fiscale 90041710568 - conto corrente postale n° 10914018 - Sped. in A.P. 70% Fil. Viterbo
Stampa Tipografia Ceccarelli, Grotte di Castro (VT). Autorizzazione Tribunale di Viterbo n° 431 dell'8.5.1996

Dialetto e soprannomi

di Antonio Mattei

Scannagrilie, Sciosciò, 'l Maestrino, Catèna, la Gasparóna... e si potrebbe continuare per un pezzo, chi è, nel nostro paese, che non li conosce o non li ha conosciuti? E chi saprebbe dirne il nome vero, anagrafico? E dunque come potremmo farci capire, se dovessimo parlarne?

Ecco, questo è l'imbarazzo nel quale incappa inevitabilmente chi si occupa di vicende e personaggi di paese: essere efficace e comprensibile rischiando gli anatemi dei diretti interessati (non di tutti, per fortuna), oppure non urtare la suscettibilità di nessuno ma rassegnarsi a resoconti asettici e rischiare l'incomunicabilità.

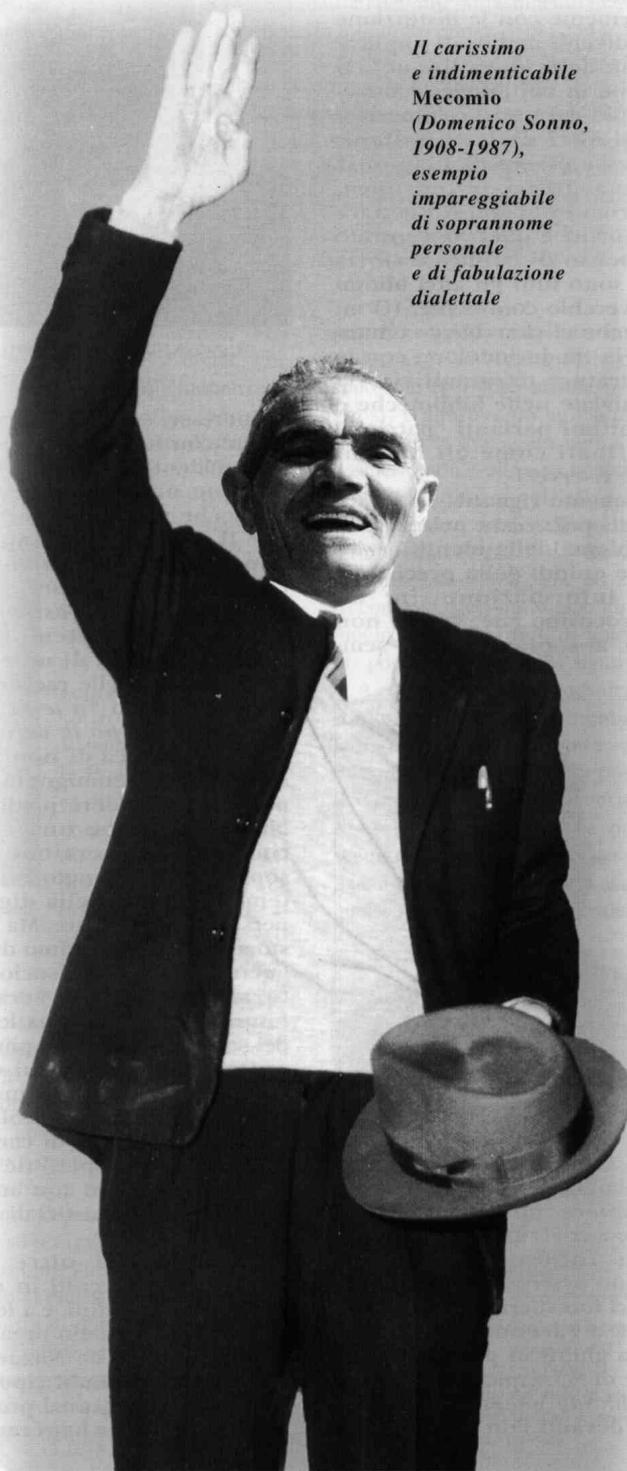
Il pretesto per affrontare l'argomento è venuto da qualche peregrina lamentela pervenuta in redazione, sia per l'uso del dialetto in talune rubriche, sia soprattutto per l'utilizzazione di soprannomi per la individuazione dei personaggi di cui si discorre di volta in volta. Secondo tali voci, parrebbe sconveniente, a un passo del nuovo secolo, attardarsi su espressioni colorite e desuete, come anche tirare in ballo appellativi che talvolta potrebbero apparire poco onorevoli, o in tutti i casi leggermente *snob* e con una punta dispregiativa.

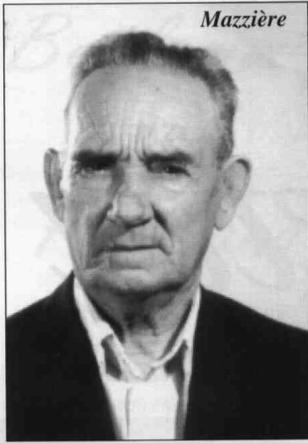
D'altra parte riceviamo molti sinceri apprezzamenti per l'efficacia delle ricostruzioni dialettali, le quali, una volta superata la prima difficoltà di lettura, hanno il potere di calarti direttamente nella realtà descritta con la forza della loro genuinità ambientale. Per non parlare dei soprannomi, che, soprattutto per i concitta-

dini trasferiti, sono semplicemente l'unico modo per ristabilire i contatti con il nostro presente. Come regolarsi, dunque?

E' chiaro che il ricorso, sia pure episodico e ove necessario, a queste due forme di comunicazione, risponde ad una ben precisa linea editoriale e non può essere condizionato più di tanto da umori epidermici e del tutto personali di questo o quel lettore. Noi vi siamo indotti da motivazioni culturali profonde, convinti come siamo che la documentazione di una civiltà passa anche attraverso il recupero delle sue forme espressive linguistiche. Nella lingua di un popolo c'è tutta la sua storia, questo è risaputo, e solo, per dire, dallo studio dei soprannomi in uso, dalla loro etimologia, tipologia e frequenza, si possono trarre mille informazioni sulle tendenze collettive, i modelli culturali, le condizioni materiali di vita e di lavoro di una intera popolazione. Certo accanimento con il quale da più parti si combatte il dialetto nel linguaggio familiare, per esempio, a noi parrebbe assolutamente da temperare. E' indubbiamente un argomento delicato, perché mentre è fuori discussione la necessità dell'apprendimento della lingua nazionale senza incertezze e possibilmente senza inflessioni, e quindi la necessità di creare, specie nei più piccoli, delle sane abitudini espressive, per un altro verso dispiace che, così facendo, man mano vada perduto quel patrimonio di esperienze, affetti e atteggiamenti mentali insito nel parlato di genitori e

Il carissimo e indimenticabile Mecomio (Domenico Sonno, 1908-1987), esempio impareggiabile di soprannome personale e di fabulazione dialettale





Mazzière

ANTONIO MAZZAPICCHIO (1908 - 1984)

nonni. E' il cruccio, o il dilemma, di ogni generazione, che andrebbe risolto non con il sacrificio del dialetto, ma semplicemente con la distinzione dei diversi ambiti di applicazione delle due "lingue". Il giorno in cui l'inglese, sull'esempio del toscano impostosi sugli altri dialetti italiani, dovesse essere dichiarato la lingua ufficiale europea, dovremo per questo gettare alle ortiche quel concentrato immenso di cultura e storia che sono tutti gli altri idiomi del vecchio continente? (O mi dite che ci si arriverà comunque in modo indolore, con le letterature nazionali via via archiviate nelle biblioteche e gli ultimi parlanti "patrioti" confinati come gli indiani nelle riserve?)

Per quanto riguarda i soprannomi, poi, resta primario il problema della identificazione, e quindi della precisione dell'informazione in un microcosmo che, vuoi o non vuoi, al soprannome ha sem-



Magàra

MARIO BINACCIONI (1911 - 1981)

pre fatto ricorso, se non vogliamo fare come il povero *Mazzière*, notissimo e quasi unico costruttore edile del posto, che ogni volta rischiava di non essere trovato dai fornitori forestieri ai quali si ostinava a raccomandare, una volta giunti in paese, di chiedere di Mazzapicchio Antonio: "*Bob! Sae gnente chi è?!?*", si chiedevano l'un l'altro i pas-

santi interrogati (tant'è vero che più tardi il figlio Franco, continuandone l'attività, ne ha fatto invece una specie di bandiera costituendo l'impresa "Edilizia Mazzière").

E' vero che in taluni soprannomi (ma il discorso vale anche per molti cognomi, che appunto sono insorti nel medioevo come soprannomi) potrebbero cogliersi sfumature sgradevoli o addirittura ingiuriose, ma bene spesso la loro codificazione è talmente lontana nel tempo da aver perso qualsiasi funzione significativa linguistica. Il loro etimo non ha più alcun ruolo



Catèna

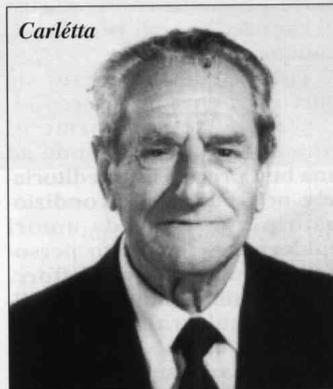
GIOVANNI SONNO (1908 - 1993)

o interesse; sono semplici etichette con funzione esclusivamente identificativa, e nessun paesano più si farebbe idee bislacche su di una persona per il solo fatto di saperla appartenere "*a quelle de Culopièno, o de Viprèta, de Cuccapane o del Testòne...*". Per la verità, in tempi più recenti capitava di udire da certi genitori delle raccomandazioni del tipo "*n te fa minziona', ché doppo te va avante!*" (ossia cerca di non farti affibbiare un nomignolo che potrebbe prendere piede), il che rivelerebbe una certa timorosa avversione al soprannome, ritenuto evidentemente lesivo della dignità personale e familiare. Ma questo avveniva nell'ultimo dopoguerra, in un clima socio-culturale già proteso verso il futuro e con il sistema locale dei soprannomi ormai più che radicato, lo stesso cui oggi ricorriamo affettuosamente come a un patrimonio collettivo, una peculiarità di campanile unica e irripetibile pur nelle somiglianze con analoghi sistemi onomastici di altre comunità.

A scorrere gli oltre 700 soprannomi raccolti in rima da Palmira Lucattini, e a leggere la bozza di studio organico fattone, invece da Nazareno Melaragni (entrambi riportati nell'inserito allegato al presente numero), se ne ha veramen-

te l'idea di una seconda anagrafe, ufficiosa ma ben viva e reale, che diventa "elemento qualificante della cultura locale: soltanto poche persone, inspiegabilmente, sono sprovviste del soprannome, il quale, lingua di tutti e in ogni tempo, generalmente è accettato o tollerato come necessità ineludibile". Non è un elogio del soprannome, ma una presa d'atto della sua esistenza, una constatazione obiettiva cui non può sottrarsi nessuno studio serio sulla nostra civiltà contadina.

Certamente questi singolari nomi di ri-battesimo locale, espressione - come scrive Nazareno - di una specie di "padrinato" popolare, si possono raggruppare in base a vari criteri, ma per ora basti far notare che mentre vi sono dei soprannomi "storici", scomparsi con i legittimi titolari e come facenti parte della nostra archeologia onomastica (*Tonculètto, Foligno, Piparèta, Rampòne...*), ve ne sono altri tuttora vivi e vegeti, magari trasmessi alla progenie come un'eredità (*Marafèo,*



Carlèta

CARLO MOSCATELLI (1909 - 1988)

le Tónfe, La Quajèta, le Biondine, Baiàrdo...).

Ancora oggi se ne registra l'insorgenza in nuove forme, magari in cerchie più ristrette di amici e più apertamente nell'età goliardica, anche perché il fenomeno pare che rappresenti certo bisogno incontestabile dell'animo umano, ma in generale ne sembrerebbe evidente una notevole contrazione, conseguenza della progressiva scolarizzazione, della diversificazione della composizione sociale della popolazione e della massiccia burocratizzazione del vivere quotidiano, con la crescente necessità di documenti scritti e atti ufficiali. Verrebbe da supporre che il soprannome sia un prodotto delle società meno evolute e stia in rapporto al nome un po' come il baratto rispetto all'economia del denaro, ma poi viene da riflettere che se ne sentiva il bisogno non solo nel medioevo, con il nome personale

unico talvolta bisognoso di aggiunte chiarificatrici (*Pipino il Breve, Carlo il Grosso...*), ma anche nella avanzata civiltà classica, nella quale anche con il complesso sistema onomastico latino, formato addirittura da tre elementi, a volte era necessaria una ulteriore specificazione per capire, ad esempio, che si trattava di Publio Cornelio Scipione *l'Africano* e non degli omonimi *Asiatico* ed *Emiliano*.

In tutt'i modi, mentre vogliamo rassicurare che continueremo a farvi ricorso con quella discrezione e quel tatto che di volta in volta giudicheremo necessari (scusandoci fin d'ora per eventuali e involontarie "offese"), vorremmo solo aggiungere che si tratta di una questione, evidentemente, di forma e di contenuti. Se dialetto e soprannomi vengono svuotati del loro vissuto, usati per esercitazione accademica o per puro gusto estetico del "pittresco", è chiaro che perderanno gran parte del loro valore e potrebbero anche, in qualche caso, suonare offensivi, non solo per le persone ma anche per le situazioni. Ma nessuno che abbia impresse nell'animo le condizioni in cui quelle particolari forme di comunicazione sono nate, potrà mai scandalizzarsi, o sorridere di superiorità, a sentir parlare di un *fjo de Cellettino*, o di un *Fronzèto*, o di un *Chècco de Garibbalde...* o di uno qualsiasi dei nostri emigranti che, partendo per l'estero, prende la testa del figlio tra le mani, e, vincendo a sua volta le lacrime, gli dice con falsa sicurezza: "*Nun piagna, ch'ariviengo presto!*".



Zanna

FRANCESCO MATTEI (1903 - 1955)

Per una elencazione dei soprannomi piansanesi, e per un primo approccio ad uno studio organico degli stessi, si rimanda all'inserito allegato al presente numero, contenente gli elaborati di Palmira Lucattini e Nazareno Melaragni. Essi non esauriscono certo la problematica, ma senza dubbio ne rappresentano il primo importante tentativo di catalogazione e di analisi critica.